

Le storie



di ieri

Il mistero della Caterina

Il 14 aprile del '42 il cantiere di Riva Trigoso, orgoglio della riviera nel mondo, varò la prima nave Costa ben presto trasformata a uso bellico. Un gioiello che non ebbe nemmeno un anno di vita: nel marzo 1943 esplose in porto a Napoli. Le cause restano ancora oggi sconosciute.

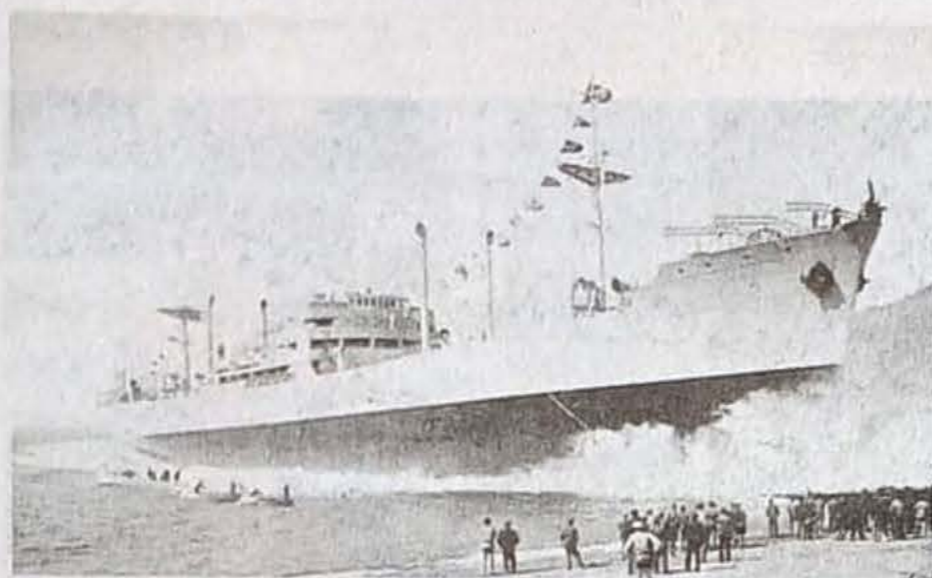
IL RACCONTO

Mario Dentone

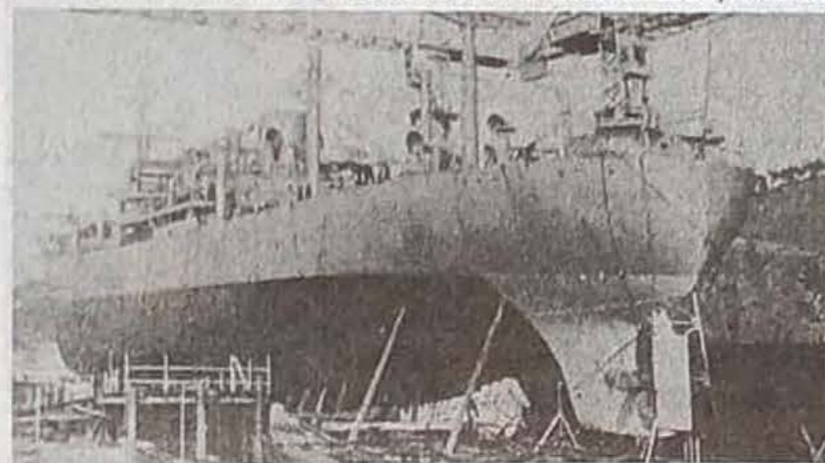
Dopo la portaerei *Cavour*, varata (una parte) nel 2004 a Riva Trigoso, non ci sono più stati vari di navi: nuove tecnologie, nuovi calcoli, anche economici, hanno trasformato lo storico varo della nave che scivolava lenta verso il mare fino a galleggiare da sé, in un lento trasporto telecomandato su una chiatte, togliendo al paese, alla sua gente, quel rito che valeva per tutti come, e forse più, di una festa patronale con processione e banda.

D'altro canto a Riva non sono più nate navi importanti come una volta, quando su quegli scali si vedevano crescere enormi petroliere e grandi traghetti e addirittura navi da crociera e altre di lusso destinate alle grandi marine reali danesi o inglesi, norvegesi e olandesi; perché allora il cantiere di Riva Trigoso era davvero un orgoglio della nostra riviera nel mondo. Oggi da Riva partono su chiatte verso l'allestimento navi militari sempre più leggere e sempre più sofisticate, e sulla spiaggia, nei pressi degli scali, non c'è più la folla di un intero paese, anzi, di un intero comprensorio, di scolaresche in libera uscita in fila per due, e gente arrivata con ogni mezzo.

Erano applausi, allora, occhi alzati a fissare quel gigante di ferro, quelle bandierine di mille colori a sventolare da prua a poppa, poi la sirena, e l'attesa del primo "passo", si muove, no, va non va, ecco, uno scricchiolio sui tacchi a scivolare sullo scalo,



Il varo della motonave Caterina Costa a Riva. A destra, il relitto dopo la tragedia del 28 marzo 1943 nel porto di Napoli: 600 morti e 3.000 feriti



La nave in costruzione. Accanto, le macerie nella città partenopea dopo l'esplosione e la copertina del libro di Marco Liguori edito da De Ferrari



poi veloce, e l'impatto col mare, la grande onda del mare che pareva aprirsi per ricevere il nuovo abitante, e le barche dei pescatori che si avvicinavano al gigante sfidando l'onda per recuperare i pani

I vari quando ancora a Riva si facevano, erano una festa di tutto il paese

di sego, e parevano piccoli gusci di noce, e tutto era brivido, ed era festa.

Forse fu festa anche quel mattino del 14 aprile 1942 quando, alle 10,30, scese in mare la "Caterina Costa", 135 metri di lunghezza, 6.142 tonnellate, nave importante perché la prima ordina-

ta dalla futura grande compagnia armatrice Costa, la grande famiglia che fino ad allora aveva operato con navi, si direbbe ora, comprate "usate" o "riciclate". Insomma, la "Caterina" era la prima nave della famiglia, l'esordio di una grande storia marinara ligure. Ma...

Ma la spiaggia non era pululante di gente, quel mattino, non c'era gioia intorno, nelle famiglie, e neppure nel grande cantiere: c'era la guerra, da circa due anni l'Italia aveva scelto la Germania nazista contro il mondo, e i cosiddetti alleati, soprattutto americani e inglesi, presto avrebbero distrutto tutto, e le navi destinate al trasporto merci e persone, che si dicevano da carico e passeggeri, sarebbero state dirottate a funzioni di supporto militare

«Esplose in un attimo e in un attimo fu cenere, fumo, odore acre, persino di corpi dilaniati nel porto distrutto»

«Sulla "Caterina Costa" erano imbarcati civili e militari, e fra essi alcuni marinai di questa riviera»

per conto della Regia Marina. Così poco dopo il varo fu anche per la neonata "Caterina Costa".

Fu destinata infatti a trasporto viveri, armi, esplosivi, carburanti, insomma di tutto, da pacchetti di sigarette a formaggi, liquori, fino a carrarmati, munizioni e mezzi di soccorso, verso Biserta, in Tunisia, a sostegno e rifornimento delle truppe italiane e tedesche in quella zona. E così...

Così la bella nave, la mascotte del futuro della Costa, elegante, fiore all'occhiello del cantiere della nostra riviera, non arrivò neppure all'anno di vita, per diventare vittima del più buio mistero della storia navale italiana e forse dell'intero Mediterraneo, perché quel giorno, primo pomeriggio del 28 marzo

1943, la "Caterina", pronta a salpare da Napoli verso la Tunisia, carica all'inverso, nel silenzio del primo pomeriggio esplose in un attimo, e in un attimo fu rogo, in due ore fu cenere, fumo, odore acre di ogni odore, persino di corpi umani dilaniati, dell'intero porto di Napoli distrutto, e strade, palazzi tutt'intorno devastati, tanto forte fu l'esplosione, schegge che uccidevano passanti ignari.

Quanti furono i morti? Non si sa, forse centinaia, e migliaia i feriti; nessuno riuscì a darne preciso elenco, ma soprattutto nessuno riuscì mai, e ancor oggi nessuno sa, quali furono le cause di quell'esplosione: sarebbe bastato un fiammifero distratto, su quella nave come una bomba, con quel che c'era a bordo. O un sabotaggio?

Con un lavoro capillare di anni cerca di chiarire il mistero Marco Liguori nel suo libro, frutto di atti e di scavi negli archivi, nei registri militari, nelle mille ipotesi e testimonianze, tuttavia nuotando sempre nel mistero, e soprattutto nel silenzio ad arte di regime e dei giornali del tempo, che addirittura il giorno dopo inneggiavano all'arrivo della Regina! Mica si poteva parlare di morti e di inchieste! Nei regimi si minimizza, si copre.

Sulla "Caterina Costa" erano imbarcati civili e militari, e fra essi alcuni marinai di questa riviera: Dentone Giovanni da Riva Trigoso, Stagnaro Lazzaro e Cecchini Angelo da Sestri Levante, De Marchi Giacomo da Recco, Schiappacasse Luigi da Rapallo... Su quella nave sfortunata ormai bara, nel più grande disastro, e nel più grande e ambiguo mistero. —